

**FABIO  
SGROI**  
PAST-  
EUPHORIA.  
POST-  
EUROPA.





Past-Euphoria. Post-Europa.  
Fotografie di Fabio Sgroi  
17.12.2016 – 20.1.2017  
Galleria X3, Palermo  
a cura di  
**Salvatore Davì**

Direzione /  
Leitung  
**Heidi Sciacchitano**

Assistenza al programma culturale /  
Programmassistenz  
**Roman Maruhn**

Direzione artistica /  
Künstlerische Leitung  
**Ezio Ferreri**  
**Emilia Valenza**

Produzione /  
Herstellung  
**Goethe-Institut Palermo**  
**Galleria X3**

Allestimento della mostra /  
Ausstellungseinrichtung  
**Galleria X3**

Ufficio stampa /  
**Giulia Scalia**

Testo critico /  
Kritischer text  
**Salvatore Davì**

Traduzione in tedesco /  
Übersetzung ins deutsche  
**Roman Maruhn**

Progetto grafico /  
Gestaltung  
**Paolo Di Vita**



Contraluca Srl  
Edizioni fotografiche  
via Ragusa 18  
90141 Palermo

Stampa /  
Druck  
Officine Tipografiche Aiello e Provenzano  
Dicembre 2016 /  
Dezember 2016

© per le foto Fabio Sgroi  
© per il testo Salvatore Davì  
Ogni riproduzione anche  
parziale è vietata senza  
il consenso scritto degli autori.

Künstlerisches und literarisches  
Eigentum für alle Länder geschützt  
Jegliche auch nur teilweise  
Vervielfältigung oder Reproduktion  
ist ohne schriftliche Zustimmung  
der Autoren verboten.

All rights reserved under  
International  
Copyright Convention.  
No part of this book  
may be reproduced  
in any form whatsoever  
without written  
permission from the authors.



ANTICA MASSERIA  
*Palermo*

# PAST- EUPHORIA. POST- EUROPA.

TESTO DI SALVATORE DAVÌ

**L'**Europa è un posto strano. È la metafora di qualcosa di più complesso, simbolo dello *stato di eccezione* attuale, da cui sembra non si possa tornare più indietro.

Per comprendere cos'è lo stato di eccezione, bisogna far riferimento allo *stato di diritto*, ossia quel sistema, di origine occidentale, costruito per far funzionare la macchina statale in modo stabile, controllando che ogni singolo pezzo del meccanismo funzioni bene: politica, economia, giustizia, etica. Si tratta di un sistema messo a regime in circostanze normali, è la prassi della democrazia, ma nel caso sopraggiungesse una crisi, cosa succede?

I governi dirottano le loro politiche verso lo stato di eccezione, mettendo da parte anche la democrazia. Si tratta di un sistema muto che, in caso di crisi, congela diritti e regole. Giorgio Agamben definisce magistralmente l'efficacia di questo marchingegno, affondando l'artiglio nelle faglie di un Occidente che ormai confonde costantemente la regola con l'eccezione. Questa sembra essere la modernità: un luogo entro cui essere integri e mantenere le promesse del progresso, a tutti i costi.

È un dispositivo per salvaguardare il sistema, che coinvolge *nazioni e media* e che si paga a caro prezzo con l'obolo dell'identità. In cambio un continente moderno, accogliente e senza frontiere. È necessario però mettere bene a fuoco l'assurdità e farsi una domanda: l'identità di chi? Quella delle società e degli individui. Quella delle comunità.

È un meccanismo perverso, un gioco intavolato durante i *summit* dei grandi congressi, quelli che sancivano le identità nazionali, e che oggi lasciano il posto ai *briefing* delle grandi aziende mediatiche: quando l'ombra di una crisi mina la sovranità, si agita il bisturi della democrazia, come sigillo di garanzia e strumento capace di estirpare dalla società il cancro del dubbio e della paura.

**I GOVERNI DIROTTANO LE LORO POLITICHE VERSO LO STATO DI ECCEZIONE, METTENDO DA PARTE ANCHE LA DEMOCRAZIA. SI TRATTA DI UN SISTEMA MUTO CHE, IN CASO DI CRISI, CONGELA DIRITTI E REGOLE.**

Europa ist ein seltsamer Ort. Es ist die Metapher für etwas komplexeres, Symbol für den gegenwärtigen Ausnahmezustand, aus dem es scheinbar kein Zurück mehr gibt. Um zu verstehen, was diesen Ausnahmezustand überhaupt charakterisiert, ist es notwendig, den Rechtsstaat zu betrachten, sprich das System westlichen Ursprungs, das man dazu geschaffen hat, damit die staatliche Maschinerie in geordneten Bahnen funktioniert, und das gleichzeitig kontrolliert, dass auch jedes einzelne Teil des Mechanismus gut funktioniert: die Politik, die Wirtschaft, die Justiz, die Ethik. Dabei handelt es sich um ein System, das unter normalen Bedingungen in Betrieb genommen wurde und das in der Demokratie praktiziert wird. Aber was passiert, sollte eine Krise eintreten?

Dann leiten die Regierungen ihre Politik in die Richtung des Ausnahmezustands, wobei sie auch die Demokratie beiseiteschieben. Dies ist ein „stilles“ Verfahren, das im Krisenfall Rechte und Regeln gleichsam einfriert. Der italienische Philosoph Giorgio Agamben erklärt ausgezeichnet die Wirksamkeit dieses Mechanismus, indem er die offenen Flanken eines Westens angreift, der mittlerweile ständig die Regel mit der Ausnahme verwechselt. So scheint die Moderne ein Ort zu sein, an dem um jeden Preis versucht wird, anständig zu bleiben und die Fortschrittsversprechen auch zu



È un intervento chirurgico di precisione che coinvolge *nazioni e media*; i mezzi di comunicazione esercitano il dovere di anestetizzare gli individui, le sovranità nazionali quello di intervenire sul tavolo operatorio della democrazia.

L'epilogo è uno schiaffo mediatico che intorpidisce le coscienze lasciando una ferita come segno di una violenza muta, che agisce in silenzio sui processi di costruzione dell'identità: da una parte non ci sono più frontiere, dall'altra si alzano nuovi muri.

Un gap del sistema che azzera ogni coordinata. Sembra un assedio medioevale per una guerra da Ottocento: nuovi muri senza frontiere, per vecchie identità nazionali senza nazioni. Un paradosso.

Dov'è finito il Duemila? È nella schizofrenia del *post-europeo*, che Kundera, già negli anni Ottanta, sintetizza come il crepuscolo di un continente, ormai privo di nazioni, che però sopravvive attraverso la filigrana dei nazionalismi.

Una degenerazione democratica con un proprio tornaconto, che alimenta la macchina della globalizzazione.

Un marchingegno facile da usare: è necessario un "bisturi" e un luogo sicuro entro cui assopire le società.

Così si costruiscono e s'impacchettano i concetti di *nazione e identità*, tutto comodamente preincartato dalla democrazia che può fare a meno della gente, tutto facilmente consumato dalla gente che può fare a meno della propria identità.

È la bulimia di una modernità entro cui rimanere integri per mantenere le promesse del progresso. In questo sforzo di tenere viva una promessa c'è una cosa che la modernità dimentica, ossia, come afferma Walter Benjamin, che i diari della *civiltà* sono allo stesso tempo diari di *barbarie*.

Spesso, quindi, il meccanismo s'incepta e la forma che assume l'identità si fa più ingombrante dell'odio. Questa sembra essere l'Europa, uno spazio slogato della storia, irrimediabilmente precipitato nel *post: post-identità, post-modernità, post-occidente*.

Un "post-tutto" che è completamente sfuggito di mano,

**erfüllen. Sie ist also zu einer Formel geworden, um das System aufrechtzuerhalten, Nationen und Medien miteinbezieht, wofür man mit der Aufgabe der Identität einen hohen Preis zahlt. Im Gegenzug dafür erhält man einen modernen, aufnahmefreudigen Kontinent ohne Grenzen.**

**Dabei ist es allerdings notwendig, diese Absurdität genau zu betrachten und eine Frage zu stellen: Um wessen Identität geht es dabei?**

**Die Identität der Gesellschaft und der Individuen, die Identität der Gemeinschaft.**

**Es ist ein perverser Mechanismus, ein Spiel, das bei den Gipfeln der großen Kongresse, die nationale Identitäten zuerst hervorbrachten, etabliert wurde und die heute ihren Platz den Briefings der großen Medienunternehmen überlassen: wenn der Schatten einer Krise die Staatshoheit aushöhlt, dann bewegt sich das Skalpell der Demokratie als Garant und wirksames Instrument, um das Krebsgeschwür des Zweifels und der Angst aus der Gesellschaft zu entfernen.**

**Dieser präzise chirurgische Eingriff betrifft Nationen und Medien; die Kommunikationsmittel üben ihre Pflicht aus, die Individuen in Narkose zu versetzen, während die Staatshoheiten auf dem Operationstisch der Demokratie eingreifen.**

**Den Abschluss besorgt eine mediale Ohrfeige, die das Bewusstsein gefühllos werden lässt und eine Wunde als Zeichen stummer Gewalt hinterlässt, die im Stillen bei den Prozessen der Identitätsbildung arbeitet: einerseits gibt es keine Grenzen mehr, andererseits entstehen neue Mauern: eine Systemlücke, die jeden Bezugspunkt unmöglich macht. Fast wirkt es wie eine mittelalterliche Belagerung in einem Krieg des 19.**

**Jahrhunderts: neue Mauern ohne Grenzen für alte Nationalidentitäten ohne Nationen. Ein Paradox. Wo ist denn das 21. Jahrhundert geblieben? Es liegt an der Schizophrenie des Posteuropäischen, das Kundera schon in den 80er Jahren als Dämmerung eines Kontinents zusammenfasst, bar seiner Nationen, der aber durch die Feinheit seiner Nationalismen überlebt.**

**Gleichsam eine Degeneration der Demokratie mit dem ihr eigenen Vorteil, dass sie die Maschinerie der Globalisierung am Laufen hält. Dieser Mechanismus lässt sich einfach nutzen: notwendig dafür ist ein „Skalpell“ und**





## DABEI HANDELT ES SICH UM DIE EWIGE ERZÄHLUNG EINES TRAUMS, IN DEM UNTERSCHIEDLICHE KULTUREN IN EINEM TRANSNATIONALEN KONTINENT OHNE GRENZEN VEREINT SIND

che ha le sue radici nell'azione politica di cui il XX secolo sembra esserne stato la fossa, perché ormai ciò che resta della politica europea è solo uno sconcertante *storytelling*.

Si tratta del racconto perenne di un sogno che vede diverse civiltà unite in un continente transnazionale e privo di frontiere, un incrocio e un confronto tra culture che hanno il fardello comune di una storia recente da non ripetere.

Le frontiere, dunque, sembrano non esserci più.

Al loro posto l'insidia dei muri. Un paradosso imbarazzante? Si tratta di una trappola costruita come una *matrioska*: si apre la prima e si ritrova la stessa, in scala, così da esaurire poco alla volta anche l'euforia di una qualsiasi conquista socio-politica, perché sembra che non si vada mai più indietro di oggi.

L'euforia, parafrasando Hannah Arendt è alle spalle. Questo è il punto centrale della ricerca di Fabio Sgroi, che non a caso individua nell'Europa Centro-Orientale uno snodo di tensione identitario irrisolto, dove poter cercare i brandelli di una storia dai quali partire per pensare un'Europa diversa: cercare nelle macerie e nella storia dei luoghi, nella memoria e negli occhi della gente di oggi, la ricetta per un futuro senza frontiere.

Veramente senza frontiere. *Past Euphoria* è un progetto nato negli anni Novanta e sviluppato fino ai giorni nostri, percorrendo l'Albania, l'Austria, la Bulgaria, la Germania, la Macedonia, la Polonia, la Repubblica Ceca, la Romania, la Slovacchia e l'Ungheria.

È un'indagine rivolta al passato, attraverso il presente, per rintracciare frammenti di futuro.

*Past Euphoria* è una sequenza di scatti, dipanati in un ventennio, che punta l'obiettivo sui luoghi e sugli sguardi che hanno subito i violenti effetti delle dinamiche geopolitiche recenti, dalla caduta del muro di Berlino fino alla costituzione della Comunità Europea.

Emerge l'incertezza di una stabilità promessa, sia prima, che dopo il 1989, la faglia di un territorio, che ha vissuto la tensione identitaria tra stereotipi e luoghi comuni, miserie e fasti, guerre e rivoluzioni.

ein sicherer Ort, an dem man die Gesellschaft sedierte.

Auf diese Weise gestaltet und verpackt man das Konzept von Nation und Identität, das ja bereits praktischerweise von der Demokratie, die auch auf die Menschen verzichten kann, vorbereitet wurde. Und das alles kann dann ganz leicht von den Menschen konsumiert werden, die ihre eigene Identität aufgegeben haben. Das ist die Bulimie einer Moderne, in der man anständig bleibt, um die Fortschrittsversprechen einzulösen.

Bei dieser Bemühung, ein Versprechen lebendig zu halten, gibt es eine Sache, die von der Moderne vergessen wird, und zwar, wie Walter Benjamin behauptet, dass die Tagebücher der Zivilisation im gleichen Moment auch Tagebücher der Barbarei sind. Oft wird der Mechanismus also blockiert und die Form, die die Identität annimmt, wird weitaus größer als der Hass.

Das scheint Europa zu sein, ein Raum, der von der Geschichte gestaucht worden ist, unheilbar ins post hinabgestürzt: *Post-Identität, Post-Moderne, Post-Westen*. Ein „Post-Alles“, das vollständig den Händen entglitten ist, das seine Wurzeln im politischen Handeln hat, wobei das 20. Jahrhundert wohl dessen Grab bedeutet, nachdem das, was vom politischen







Kvokod  
Raznici  
HROG

DLE VYBĚ  
4.-  
5.-  
8.-  
15.-

KAVA  
GROG  
SVAŽENÉ VINA

TACEK PVC 2.-  
CHLEB 1.-  
KELÍMEK 1.-  
TACEK PAP 4.-

JANIÁK 5.-

OBČERSTVENÍ

17  
1988

# UN PRESENTE IRRICONOSCIBILE CHE SEMBRA FARE A MENO DEL FUTURO, UN POST- PRESENTE IN UNO STATO DI ECCEZIONE PERENNE CHE NON HA NESSUNA RISPOSTA AL DEFICIT IDENTITARIO IN CORSO.

Si tratta di territori contesi anche con il silenzio, sezionati prima dal machete dei regimi e poi dalla lama della democrazia.

Il lavoro di Fabio Sgroi ha il suo centro nevralgico in Germania, epicentro di questa contraddizione storica, che continua a portare i segni di un atroce passato. L'intensità del cambiamento, viva negli occhi dei giovani tedeschi è ammansita da uno sguardo malinconico; sono occhi severi che non sembrano differenti da quelli degli uomini cechi, polacchi, ungheresi e albanesi o da quelli delle donne macedoni.

Si tratta di sguardi che segnano traiettorie profonde, occhi che sembrano conservare una certa monumentalità, come i resti del passato che li circonda. I loro volti sono abrasati dalla memoria ma anche dalla modernità e non sono differenti nemmeno da quelli di vecchie fotografie sbiadite dal tempo. I loro volti portano i segni dell'euforia moderna, ma improvvisamente precipitano nella malinconia di un passato irrequieto, pur non avendolo mai vissuto, come fosse congenito.

Mentre i *media* narrano le azioni di un'Europa impaurita dall'*altro*, un continente che si rifugia in se stesso, il progetto di Fabio Sgroi si presenta come un diario che racconta il fulcro di un'instabilità identitaria, il racconto della quotidianità di una società che ancora oggi cerca la propria cultura nel confronto con l'*altro*, nonostante il dolore sembra non aver fine.

Sgroi ha attraversato l'Europa Centrale e quella post-sovietica, individuando un disagio comune e forse la stessa

Europa übrig bleibt, nur noch ein erschütterndes Storytelling ist.

Dabei handelt es sich um die ewige Erzählung eines Traums, in dem unterschiedliche Kulturen in einem transnationalen Kontinent ohne Grenzen vereint sind; Begegnung und Zusammentreffen von Kulturen, die das gemeinsame Schicksal einer jüngeren Geschichte haben, die sich nicht wiederholen darf.

Die Grenzen scheinen also nicht mehr vorhanden zu sein. An ihre Stelle sind – einer Falle gleich – Mauern getreten. Ein peinliches Paradox? Es handelt sich um eine Falle, die wie eine Matroschka angelegt ist: man öffnet die erste und findet dieselbe vor, wenn auch in kleinerem Maßstab.

Auf diese Weise erschöpft sich auch die Euphorie über jede neue soziale oder politische Errungenschaft nur langsam, weil es ja zumindest so scheint, dass man niemals hinter den heutigen Stand zurückschreitet.

Die Euphorie, um es mit Hannah Arendt zu paraphrasieren, liegt hinter einem. Das ist der zentrale Punkt des Unternehmens von Fabio Sgroi, der nicht zufälligerweise in Ostmitteleuropa ein ungelöstes Spannungsverhältnis der Identität entdeckt hat, wo man die Spuren einer Geschichte suchen kann, mit deren Hilfe man wiederum damit beginnen kann, ein anderes Europa zu denken: in den Trümmern und der Geschichte der Orte, in der Erinnerung und den Augen der Menschen von heute nach dem Rezept für eine Zukunft ohne Grenzen suchen, dann wirklich ohne Grenzen.

*Past Euphoria* ist ein Projekt, das in den 90er Jahren entstanden ist, sich bis heute weiter entwickelt hat und Albanien, Österreich, Bulgarien, Deutschland, Mazedonien, Polen, die Tschechische Republik, Rumänien, die Slowakei und Ungarn durchquert. Es ist eine Recherche aus der Gegenwart in die Vergangenheit, um Teile der Zukunft aufzuspüren.

*Past Euphoria* ist eine in 20 Jahren entstandene Serie von Bildern, die das Objektiv auf diejenigen Orte und Blicke richtet, die die heftigen Wirkungen der geopolitischen Dynamik der jüngeren Geschichte erlebt haben: vom Fall der Berliner Mauer bis zur Verfassung der Europäischen Gemeinschaft.

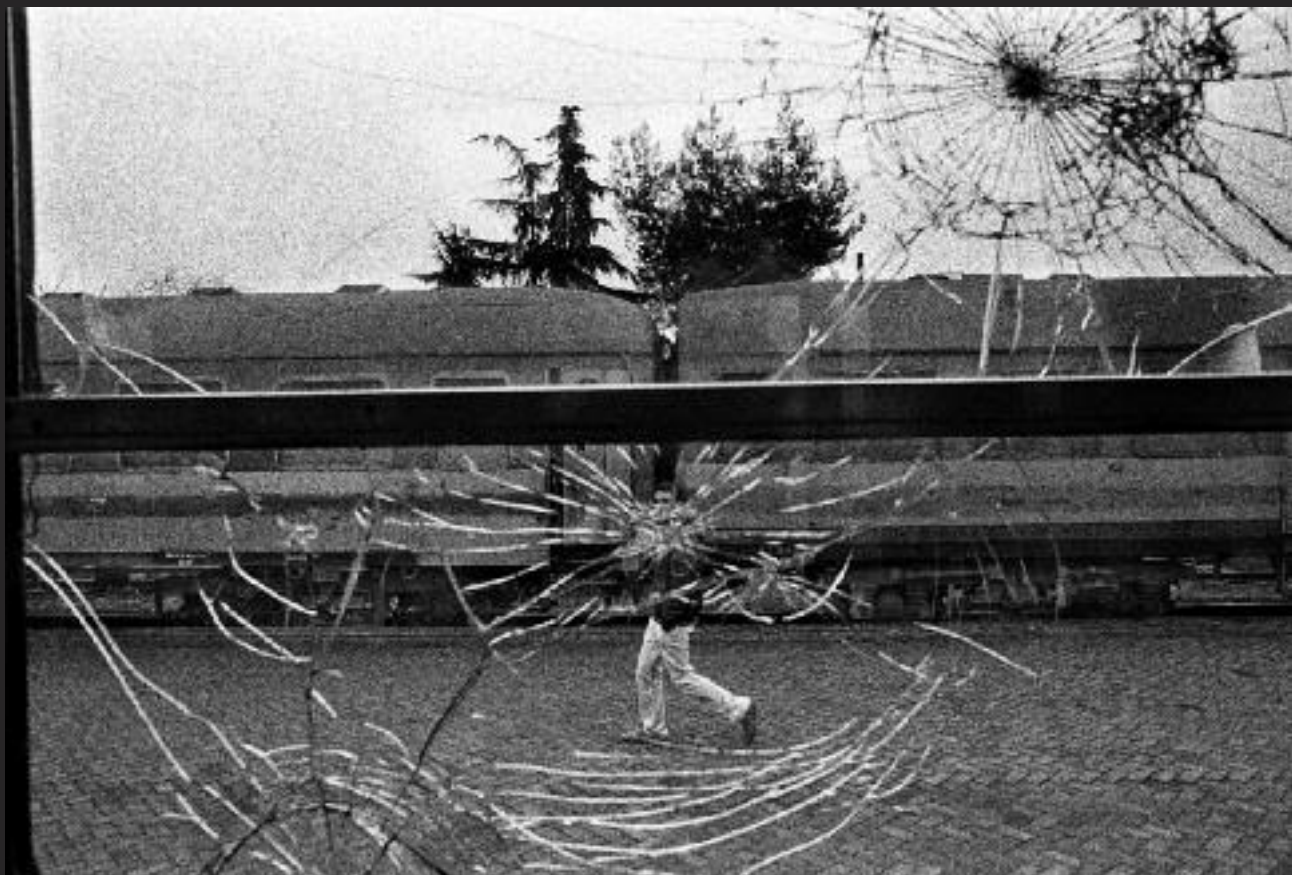
Was ins Auge springt, ist die Ungewissheit einer versprochenen Stabilität, sowohl vor als auch nach 1989, die Verwerfung eines Territoriums, das Spannungsverhältnisse der Identitäten zwischen Stereotypen und Gemeinplätzen, Elend und Pracht, Kriegen und Revolutionen erlebt hat. Dabei handelt es sich – auch im Leisen – um umstrittene Territorien, die erst mit der Machete der Regime und dann von der Klinge der Demokratie abgeschnitten wurden.

Die Arbeit von Fabio Sgroi findet ihr neuralgisches Zentrum in Deutschland, Epizentrum dieses geschichtlichen Widerspruchs, das immer noch die Spuren einer grausamen Vergangenheit trägt. Die Wucht der Veränderung, die in den Augen junger Deutscher lebt, wird durch einen melancholischen Blick gebändigt; es sind strenge Augen, die nicht anders erscheinen als die tschechischer, polnischer, ungarischer und albanischer Männer oder als die mazedonischer Frauen.

Es sind Blicke, die tiefe Spuren hinterlassen, Augen, die eine gewisse Monumentalität zu bewahren scheinen, wie die Reste der Vergangenheit, die sie umgeben. Ihre Gesichter sind von der Erinnerung aber auch von der Moderne abgeschliffen und dabei nicht einmal anders als diejenigen auf den alten, mit der Zeit verblichenen Fotografien.









nevrotica ricerca di un'identità individuale da condividere con la collettività. Le immagini del progetto propongono vecchie domande, che però, alla luce delle moderne tensioni, hanno ancora una presa reale sull'attualità.

Il fotografo conosce bene quei territori così complessi e stratificati; luoghi che subiscono le insidie del progresso o incassano i colpi della propria storia, nella moderna contraddizione occidentale tra le ferite di un passato e un presente esangue.

Un presente irricognoscibile che sembra fare a meno del futuro, un *post-presente* in uno stato di eccezione perenne che non ha nessuna risposta al deficit identitario in corso.

**Ihre Gesichter tragen die Zeichen der modernen Euphorie, aber stürzen dann doch plötzlich in die Melancholie einer unruhigen Vergangenheit, auch wenn sie diese niemals erlebt haben, als ob sie ihnen angeboren wäre.**

**Während die Medien die Handlungen eines Europas erzählen, das Angst vor dem Anderen hat, eines Kontinents, der sich in sich selbst flüchtet, präsentiert sich das Projekt von Fabio SgROI als ein Tagebuch, das den Drehpunkt einer Identitätsinstabilität erzählt; die Erzählung des Alltags einer Gesellschaft, die noch heute ihre eigene Kultur in der Abgrenzung vom Anderen sucht, auch wenn der Schmerz kein Ende zu nehmen scheint.**

**SgROI hat Mitteleuropa und das postsowjetische Europa durchquert und dabei ein gemeinsames Unbehagen gefunden und vielleicht die gleiche neurotische Suche nach individueller Identität, die er mit der Allgemeinheit teilt. Die Bilder des Projekts werfen alte Fragen auf, die aber im Licht der modernen Spannungen einen realen Zugang auf das Zeitgeschehen haben.**

**Der Fotograf kennt diese so komplexen und vielschichtigen Territorien gut; Orte, die die Hinterhalte des Fortschritts über sich ergehen lassen oder Schläge der eigenen Geschichte kassieren in der modernen Widersprüchlichkeit des Westens zwischen Wunden der Vergangenheit und einer blutleeren Gegenwart.**

**Eine Gegenwart, die so unkenntlich ist, dass sie keine Zukunft nötig zu haben scheint: eine *Post-Gegenwart* in einem ewigen Ausnahmezustand, die keine Antwort für das aktuelle Identitätsdefizit bereithält.**



